

Maria Lenti su:

Maurizio Rossi, *La veglia e il sogno*, Edizioni Cofine, Roma, 2019, pp. 32 € 5.00

Se, alla lettura prima, i motivi della poesia di Maurizio Rossi in questa *plaque* sembrano tanti, essi conducono in definitiva a un centro: alla *fune con tanti nodi* che è la vita, nodi che sono tali perché la vita *non fugga dalle dita* (“Non è velocità non è misura, / la mia vita è una fune con



tanti / nodi, perché non fugga dalle dita.”, *Sessanta nodi*). I nodi, cioè gli inciampi e le gioie, il passaggio del testimone da padre (lui, il poeta, lontano figlio insofferente dell'autorità, ora dichiara: “...più malinconico è ora farmi da parte / sospeso il suono delle mie domande / e il senso, dietro voi che andate.”, *Eredità*) ai figli con la lucida e dolorosa consapevolezza di un nodo che si infittisce, il sogno anzi i sogni veri, che di notte rivelano l'incompiuto da portare a compimento, le relazioni tra simili vincolate o rese libere dall'affetto e dall'amore, il quotidiano talora refluvo talaltra anticipatore.

*Nodi*, appunto, e gli uni e gli altri e tutto. Ma senza di essi verrebbe meno l'essenza umana (*L'alchimista*) perché deprivata di linfa, a tutto vantaggio della mera illusione che, non compromettendo, impedisce di agire (*Attesa*) veglia e sogno in una simbiosi vivificante, la vita stessa: “Siamo viandanti di meridiane, / e rimane attorno / a noi l'ombra, per raccontare / lo spazio d'un respiro, / il tratto d'una biro, ciò che diciamo vita.”,

*L'ombra*).

Dai versi, emerge tuttavia una qual certa sapiente accettazione, una consonanza tra esistenza e vita, tra tentativi e negazioni di averle nelle proprie mani e fibre: sottrarre alle Parche (poesia eponima) la forbice aperta sul filo, evitare di subire perdite di vario tenore e consistenza anche temporale, conservare il calore di un corpo al proprio fianco, durare nel ruolo scelto pur con difficoltà (*Senza rallentare*), imparare l'arte dell'ironia (“Forse potrai / un giorno diventare / turista di te stesso, diradare la nebbia.”, *Nella nebbia*), non puntando sul sarcasmo.

Quarantaquattro testi, raccolti anche da date lontane, da cui si risale, tramite empiti e riflessioni, alla veglia subordinata al sonno o al sonno-sogno aperto sulla veglia: sì che il vissuto appare l'ectoplasma dei due momenti volto a figurare una probabile meno provvisoria entità della vita stessa (*Oltre l'Eden*).